

ex libris

Di quel boia
si diceva:
«ha un bel tocco»

Stanislaw Jerzy Lec

ZAGAR, L'OUTSIDER NELLA TRIBÙ DI JACOVITTI
Renato Pallavicini

Le orecchie stanno a Topolino come i nasoni a Jacovitti. Appendici carnose, smisuratamente ingombranti, sono la cifra stilistica dei suoi fumetti, altrettanto quanto le lische di pesce e i salami che disseminava nelle sue tavole. Però c'è un personaggio di Jacovitti che non possiede un naso grande e grosso come tutti gli altri, anzi, che il naso non ce l'ha per niente: è Zagar, un cattivo in calzamaglia nera, un po' Macchia Nera e un po' Diabolik, irriducibile avversario di Cip l'arcipoliziotto. L'abbiamo scoperto, anzi riscoperto, gustandoci questo *Jacovitti in giallo* (Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, pp. 160, euro 18,00). Il volume, curato da Gianni Brunoro, raccoglie delle vere e proprie chicche, avventure a fumetti realizzate da Jacovitti, nei decenni Quaranta, Cinquanta e Sessanta, per i «giornali» a cui collaborava, soprattutto il mitico *Vittorioso* e

l'altrettanto mitico *Giorno dei ragazzi*, supplemento dell'omonimo quotidiano. Preziose chicche perché praticamente mai più ristampate o comunque introvabili; e preziose perché ci mostrano l'evoluzione grafica e stilistica di Jacovitti: dalle iniziali strisce con Pippo Pertica e Palla alle più complesse tavole di Jak Mandolino. Si è spesso parlato, a proposito di Jacovitti, di un vero e proprio horror vacui e cioè di vignette zeppate di personaggi, di nuvolette, di oggetti, di animaletti e «creature» varie (salami, vermicelli, ossa, lische di pesce...) che nulla lasciavano al vuoto, allo spazio non disegnato: su ogni vignetta di Jacovitti, a gustarvela bene, potevate perderci anche un quarto d'ora. Le storie raccolte in questo volume, edito da Stampa Alternativa (che da tempo meritoriamente sta recuperando alcune opere rare di Jacovitti, dal bellissimo *Pinocchio* alla



raccolta erotica *Kamasutra*) con il sottotitolo «polizieschi, noir e hard-boiled del più surreale umorista italiano», sono un campionario della genialità dell'autore nato nel 1923 e morto nel 1997, capace, come giustamente annota Brunoro nell'introduzione, di «parlare» a ogni tipo di lettore, adulto o bambino. Vi si alternano e vi si incrociano tanti dei personaggi usciti dalla penna del creatore di Cocco Bill: dal trio delle Tre P. (i già citati Pippo, Pertica e Palla) a Cip l'arcipoliziotto, da Gallina a Jak Mandolino, a Gianni Chitarra, da Raimondo il vagabondo a Tom Ficcacasano, a Zagar e a tutta la schiera dei comprimari. Grottesche, irriverenti, feroci fino al sadismo, le storie di Jacovitti sono la testimonianza non solo della grandezza di un autore, ma anche di una tradizione del fumetto italiano, dedicato ai ragazzi, intelligente e non bambinesco, ormai completamente andata perduta e di cui «giornalini» come il *Vittorioso*, il *Giorno dei ragazzi*, il *Corriere dei ragazzi*, hanno incarnato la stagione più felice e innovativa per quelle generazioni.

Dal Big bang all'uomo
LA VITA
domani
in edicola il libro
con l'Unità a €5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo
LA VITA
domani
in edicola il libro
con l'Unità a €5,90 in più

Luigi Reitani

DIBATTITI

Perché la Germania ha dimenticato la sua Hiroshima?



Dresda bombardata e, a sinistra, W.G. Sebald

Dal febbraio del 1942 all'aprile del 1945 l'aviazione militare britannica scatenò un attacco durissimo contro la Germania di Hitler: un attacco senza precedenti in termini di strategia bellica, tecnologia applicata e potenziale distruttivo. Delle centotrentuno città tedesche oggetto dei ripetuti bombardamenti molte furono rase al suolo. La pioggia di bombe - oltre un milione di tonnellate in quattrocentomila incursioni - era diretta in primo luogo a colpire la popolazione civile. Quante furono le vittime di questa terribile devastazione è difficile a dirsi. Le stime più caute parlano di seicentomila morti, tre milioni e mezzo di alloggi distrutti, sette milioni e mezzo di senza tetto. Il dispendio delle risorse utilizzate dagli Inglesi per colpire fu enorme. Intere regioni si trasformarono in piste di decollo per i bombardieri, tutto l'apparato industriale fu finalizzato alla produzione bellica. E il sessanta per cento delle missioni non fece mai ritorno. Da un punto di vista strettamente militare, è altamente opinabile che l'attacco portato dalla Royal Air Force sia servito ad abbreviare la guerra anche di un solo giorno. Ma chi - in Gran Bretagna - giudicò moralmente inaccettabili i bombardamenti si trovò in minoranza, allo stesso modo di chi suggeriva di concentrare gli attacchi sulle infrastrutture e sugli obiettivi militari strategici. L'immane opera di distruzione continuò senza sosta.

La Raf riversò sul suo territorio un milione di tonnellate di bombe dal '42 ad aprile '45 causando almeno 600.000 morti. Eppure di ciò non appare traccia nella coscienza tedesca Adelphi pubblica il saggio di W. G. Sebald che per primo nel 1997 affrontò questa rimozione

Gli effetti morali di una simile catastrofe sui tedeschi furono certamente profondi. Era stato Hitler a sperimentare per primo la guerra aerea a Guernica, a immaginare la distruzione completa di Londra per mezzo di bombe incendiarie, a ordinare il massacro di Stalingrado. Ora l'annichilimento toccava a un popolo che si era illuso di dominare il mondo. Eppure di tutto ciò che la guerra aerea portò con sé - le morti orribili tra le fiamme, il regredire della vita sociale a forme organizzative primordiali, il lutto familiare e collettivo, il trauma psichico di milioni di individui - sembra non esserci traccia nella coscienza nazionale tedesca. E sembra non esserci traccia, se si escludono rare eccezioni, nella stessa letteratura del paese, nonostante la sua dichiarata e spesso programmatica volontà di affrontare il passato e di costituire lo specchio morale della nazione. Paradossalmente le poche testimonianze a disposizione su quel paesaggio di rovine che fu la Germania nel 1945 si devono a scrittori stranieri, o a quanti erano ritornati in patria dopo l'esilio. Quando, nell'autunno del 1997, W.G. Sebald sostenne provocatoriamente questa tesi in una serie di lezioni di poetica tenute a Zurigo, le reazioni dell'opinione pubblica tedesca mostrarono che lo scrittore aveva toccato un nervo scoperto. Un articolo di Volker Hage uscito nello *Spiegel* rilanciò subito le tesi di Sebald, aprendo un vasto dibattito storico, politico e letterario non interrotto anche dopo la morte dell'autore, avvenuta nel dicembre del 2001 per un incidente stradale. Sebald aveva tutti i titoli per

assumere una simile posizione. Nato nel 1944 in un paesino dello Allgäu, una regione prealpina della Baviera al confine con la Svizzera, aveva intrapreso, dopo gli studi nella Svizzera francese e nella tedesca Friburgo, la carriera accademica in Inghilterra, diventando infine ordinario di letteratura tedesca a Norwich, dove aveva tra l'altro fondato il British Center for Literary Translation. I suoi studi in particolare su Döblin e la letteratura austriaca - mostrano un approccio altrettanto originale e profondo quanto le opere letterarie, a cui Sebald si dedicherà in misura crescente a partire dal 1988, anno della pubblicazione di *Nach der Natur* (Dopo la natura), un poema a cui seguiranno le prose narrative di *Vertigini*

Hitler aveva sperimentato per primo la guerra aerea a Guernica. L'annichilimento toccava ora a un popolo che sognava di dominare il mondo

(1990, Adelphi), *Gli emigranti* (1992, Bompiani), *L'anello di Saturno* (1995, Adelphi), un romanzo che procurerà all'autore - anche grazie alla ricezione in America - un'inaspettata notorietà internazionale.

Poco o nulla hanno queste opere in comune con quanto in lingua tedesca, in particolare in Germania, è stato scritto nel secondo Novecento. La prosa di Sebald si caratterizza per la straordinaria precisione nel dettaglio descrittivo, che sfiora il documentarismo, e che tuttavia trapassa impercettibilmente nella finzione narrativa o nella riflessione saggistica. In questo continuo oscillare tra realtà dell'esperito e fantasia del narrato un ruolo importante hanno anche le riproduzioni fotografiche che Sebald inserisce nella sua narrazione senza una funzione didascalica, ma come momento costitutivo e strategicamente essenziale della composizione. Le immagini sembrano avallare la veridicità della scrittura, e contemporaneamente conferiscono alla narrazione un tratto (letteralmente) visionario.

Per la sua biografia e per le sue scelte di poetica Sebald è stato dunque un outsider. E solo un outsider poteva forse assumersi il compito di affrontare un tabù

così persistente come quello dei bombardamenti aerei che avevano trasformato la Germania in un cumulo di macerie. Sebald era legittimato a farlo anche in virtù dell'attenzione che aveva costantemente mostrato nei confronti del destino degli ebrei tedeschi e per la sua implacabile analisi della Shoah, che raggiunge il suo vertice in *Austerlitz*. Dalle lezioni tenute a Zurigo e dal dibattito da esse suscitato nacque così nel 1999 un libro dal titolo *Lufkrieg und Literatur* (Guerra aerea e letteratura), che ora Adelphi pubblica con il titolo di *Storia naturale della distruzione*, nell'impeccabile traduzione di Ada Vigliani, a cui si deve già la magnifica resa di *Vertigini* e di *Austerlitz*.

Il problema che Sebald si pone sembra a prima vista storico-culturale. La rimozione del dramma che sconvolse la collettività tedesca è certo spiegabile con il senso di colpa provato da chi aveva torturato e assassinato milioni di persone. Ma rovesciando l'umiliazione dell'annientamento nell'eroismo della ricostruzione la coscienza nazionale del paese ha rimosso i propri morti non meno di quanto abbia rimosso le proprie vittime nel miracolo economico. Come hanno continuato a vivere, si chiede Sebald, quelle madri che, salvatesi dal rogo di Amburgo, portarono con sé nella valigia

Elisabetta II a Berlino per «riconciliarsi»

Parlerà di riconciliazione, ma niente scuse per i bombardamenti alleati che durante la seconda guerra mondiale devastarono la città tedesca di Dresda. Così ha fatto sapere la regina Elisabetta seconda d'Inghilterra alla vigilia della sua visita di stato, la quarta nel dopoguerra, che comincia oggi in Germania.

Il problema delle scuse era stato in verità tirato in ballo nei giorni scorsi dai tabloid londinesi e subito ripreso dalla stampa popolare tedesca, ma in effetti non ha alcun riscontro nella realtà dei fatti dal momento che - come sottolineato da Buckingham Palace - «non vi è stata alcuna richiesta formale di scuse», pertanto «la questione non si pone». «A differenza di molte altre persone, la regina ha vissuto la seconda guerra mondiale, ed è ben consapevole delle sofferenze patite da tutte le parti coinvolte», ha detto un portavoce di Buckingham Palace. E a Berlino si ribadiva ieri ancora una volta come effettivamente dal governo tedesco non sia stata avanzata alcuna richiesta di scuse. Per manifestare il suo desiderio di riconciliazione, comunque, la regina interverrà mercoledì sera alla Philharmonie di Berlino a un concerto di beneficenza a favore della ricostruzione della Frauenkirche di Dresda, la chiesa-madre della città tedesca distrutta dai bombardamenti inglesi del '45 e rimasta a lungo con le sue rovine tra i simboli più alti e drammatici del destino toccato alla splendida città sull'Elba, considerata per i suoi tesori artistici la Firenze del nord. Fra il 13 e il 14 febbraio 1945, a soli tre mesi dalla fine della guerra, un terrificante bombardamento inglese su Dresda rase al suolo la città provocando la morte di 50 mila persone.

quanto non sia mai riuscito a fare un fine positivo, quale potrebbe essere, ad esempio, la realizzazione della democrazia».

L'analisi di Sebald è probabilmente parziale e bisognosa di correzioni. Il dibattito aperto in Germania dopo le lezioni di Zurigo e la pubblicazione del libro hanno riportato alla luce scritti scarsamente considerati e contribuito a nuove ricerche storiografiche. Nel 1999 è stato ripubblicato il romanzo *Vergeltung* (Ritorsione) di Gert Ledig, un'opera dimenticata degli anni Cinquanta, tra le poche ad affrontare il tema della guerra aerea in Germania, e nel 2002 è apparsa la prima seria ricostruzione degli eventi da parte di uno storico tedesco: *Der Brand. Deutschland im Bombenkrieg 1940-1945* (L'incendio. La Germania nella guerra dei bombardamenti 1940-1945) di Jörg Friedrich. Tuttavia non c'è dubbio che Sebald ha avuto un merito straordinario nell'indicare un nodo essenziale per l'intera cultura tedesca.

Ma la *Storia naturale della distruzione* è in primo luogo (e non bisogna dimenticarlo) un libro di poetica. Implicitamente la domanda che Sebald si pone è: come si può raccontare l'orrore violento di cui è impastata la storia senza contribuire a rimuoverlo? Sebald ha dato una risposta a questa domanda - che era poi la grande domanda di Adorno sul fare poesia dopo Auschwitz - soprattutto nelle sue straordinarie prose narrative. Nella *Storia naturale della distruzione* l'autore mostra invece prevalentemente gli esempi negativi di chi ha occultato la catastrofe costruendo su di essa il proprio successo, come nel caso paradigmatico di Alfred Andersch. C'è forse, in queste pagine conclusive, un astio eccessivo verso uno scrittore che comunque il tempo ha già abbondantemente liquidato. Ma è indubbio che dopo il libro di Sebald occorrerà riscrivere in buona parte la storia letteraria della Repubblica Federale Tedesca.

E c'è poi una questione ancora più inquietante, che non è né storica-culturale, né estetica, ma filosofica, o - se si preferisce - semplicemente umana. Riguarda la legittimità della guerra e della violenza, sulla base di un esempio che pochi hanno avuto il coraggio di mettere in discussione, come quello della guerra contro Hitler. Sebald mostra l'autonomia - slegata dalla strategia militare - del processo che portò a colpire la popolazione civile tedesca, un'autonomia dovuta alle leggi stesse della produzione industriale: nessun prodotto, una volta confezionato, resta invenduto. Le bombe fabbricate dagli Inglesi non potevano essere sganciate in mare, anche quando non contribuivano alla sconfitta del nazismo. E Sebald mostra - come già aveva fatto Canetti - che la radice antropologica più sinistra del potere è l'annientamento del nemico.

Siamo presi da vertigini, afferma Sebald, ricordando l'angelo della storia di Klee reso celebre da Benjamin, quando i nostri occhi si affacciano sul baratro del passato e ne colgono i relitti. A chi si affaccia in questo baratro, e ne mostra le connessioni con il presente, non potremo mai essere sufficientemente grati.

luigi.reitani@uniud.it

Ma il saggio pone anche un problema più inquietante: la legittimità di questo tipo di azione. Anche se il nemico era Hitler